

VOLONTARIATO IN LUTTO. Improvvisa morte del sacerdote nisseno: dai disabili alle tossicodipendenze, una vita di impegno

Addio a don Vincenzo Sorce creò il modello "Casa Rosetta"

UNA PRESENZA SENZA CONFINI

Sono innumerevoli i servizi assicurati a migliaia di persone da "Casa Rosetta" in quasi quaranta anni di attività destinata alle persone in difficoltà fisiche e psicotiche, non solo nel capoluogo nisseno e in altre località isolate ma anche in Brasile ed in Africa. Servizi - che si avvalgono della professionalità di medici, specialisti, e professionisti altamente qualificati - di riabilitazione neuropsicomotoria che vengono erogati a Caltanissetta, Mussomeli, Riesi e Mazzarino e nelle comunità alloggio per disabili del capoluogo nisseno, a Ragusa e a Roma; quindi assistenza per persone affette da Hiv a Caltanissetta e a Roma, nonché quelli destinati a soggetti con dipendenze patologiche e disagio sociale a Caltanissetta e a Caltagirone. Ci sono pure centri di consulenza e prevenzione nel capoluogo nisseno e di formazione a Caltanissetta, Partitico, Serradifalco e Roma. Servizi a favore di tossicodipendenti sono previsti a Porto Veho in Rondonia (Brasile), in Africa ed in Afghanistan dove si sono pure centri in favore di bambini ed adolescenti disabili e attività di formazione. Don Vincenzo Sorce ha pure organizzato una attività editoriale con la casa editrice "Solidarietà" della Fondazione "Alessia" e poi ha avviato dei corsi universitari di formazione dapprima con le università Lumsa e poi l' "Auxilium" di Roma.

GIUSEPPE SCIBETTA

CALTANISSETTA. Don Vincenzo Sorce, fondatore e presidente storico dell'Associazione "Casa Famiglia Rosetta", si è spento nella notte scorsa a Serradifalco, il paese a venti chilometri da Caltanissetta dov'era nato 74 anni fa e dove abitava. Con la sua morte la Sicilia, e non solo questa regione, perde una figura esemplare e di grande rilievo nel mondo della Chiesa, della sussidiarietà, della cultura cattolica, dell'impegno a favore delle persone sofferenti. L'azione di don Vincenzo Sorce aveva numerose e importanti proiezioni in campo nazionale (era anche presidente regionale e vicepresidente nazionale dell'Aris, associazione che raggruppa le strutture sanitarie di matrice cattolica) e internazionale.

Nata negli anni '80 a Caltanissetta dall'impegno di volontariato a sostegno ad alcuni disabili, l'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" ha poi gradualmente esteso e moltiplicato la sua attività su varie frontiere del disagio: ha creato la comunità Terra Promessa per il recupero dei tossicodipendenti, e poi centri e servizi per il trattamento di altre dipendenze (alcolismo, ludopatia) a Caltanissetta e in altre città della Sicilia. L'azione di don Vincenzo Sorce è stata improntata alla ricerca della massima qualificazione scientifica delle strutture di Casa Rosetta e Terra Promessa. A Casa Rosetta, poco dopo la fondazione, la supervisione scientifica fu affidata per alcuni anni al più autorevole neuropsichiatra infantile del tempo, il belga prof. Jean Lérminiaux. E il programma terapeutico di Terra Promessa - rielaborato qui in modo originale da un modello americano - è stato assunto dall'agenzia dell'Onu per la lotta alla droga come testo-base per le comunità terapeutiche di numerosi paesi.

Da molti anni "Casa Famiglia Rosetta" è presente in Brasile (Porto Velho e Ouro Preto do Oeste, Rondonia) con strutture per il sostegno e il tratta-



mento dei disabili e una comunità per il recupero dalle tossicodipendenze. Più recente l'impegno in Tanzania, anche qui per i disabili e per gli ammalati di Aids. Oggi nelle strutture di "Casa Famiglia Rosetta" gli utenti sono oltre mille duecento. L'associazione - che occupa anche circa duecento dipendenti - si distingue inoltre da molti anni per l'azione sul fronte della ricerca scientifica e della formazione di figure professionali, anche attraverso una convenzione con la Pontificia Focoltà Auxilium di Roma che ha autorizzato a Caltanissetta e a Partitico un corso di laurea per educatori professionali. Ordinato sacerdote nel 1970, don Vincenzo Sorce era laureato in pedagogia e teologia, e aveva insegnato per trent'anni nella facoltà teologica di Palermo. L'impegno in "Casa Famiglia Rosetta" era stato comunque totale, e ne aveva raccontato e spiegato la nascita e la crescita e i va-

lori guida (attenzione ai bisogni delle persone, soprattutto emarginate e sofferenti; fede; ricerca scientifica) in parecchi libri come "Il coraggio di osare".

Per l'eccellenza, l'originalità e l'efficacia del progetto terapeutico di "Terra promessa", l'Associazione fondata da don Vincenzo Sorce ha organizzato numerosi corsi di formazione per medici, psichiatri e operatori di vari Paesi dell'Est europeo e dell'Africa. "Tutto ciò che è amato cresce", questa una delle frasi che don Vincenzo amava portare avanti e oggi ne è la riprova il fatto che tutto ciò che Lui ha amato - con dedizione, impegno e costante spirito di sacrificio - è cresciuto, ha germogliato, creando e curando questa grande famiglia che si stringe nel ricordo di un grande Uomo.

I funerali saranno celebrati giovedì alle 16,30 nella Cattedrale di Caltanissetta.

Il ricordo

LA MISSIONE DI UN UOMO DI CHIESA, NON DI PARROCCHIA

In un articolo pubblicato nel 1970 sulla rivista del seminario diocesano di Caltanissetta da don Vincenzo Sorce, qualche mese prima della sua ordinazione presbiterale, si legge un'affermazione che egli avrebbe ancora ribadito tante volte, anche a distanza di anni: «Cristo viene a salvare tutto l'uomo e non semplicemente la sua anima». Vale a dire che il cristianesimo non può rimanere un discorso soltanto consolatorio e, perciò, aleatorio: deve piuttosto incarnarsi lì dove annuncia il vangelo, facendo sue le sofferenze anche materiali dell'«uomo ferito».

Don Vincenzo è sempre rimasto convinto della bontà di tale criterio, su cui ha fondato la sua esistenza, facendone il suo distintivo personale: una testimonianza vera, e perciò credibile, che vale mille apologie contro tutto ciò che d'infame e di vile si può, purtroppo, oggi imputare a qualche altro "uomo di Chiesa" di cui parlano le cronache nere. E la sua vita operosa, affollata di impegni, stressata da ritmi incalzanti oltre che da incomprensioni e disdette d'ogni tipo, ora che s'è conclusa, dimostra una reale continuità con quella sua giovanile convinzione. Ma anche un'altrettanto reale discontinuità. Perché, col trascorrere del tempo, accumulando esperienza sopra esperienza, egli s'era reso conto che le ferite dell'uomo contemporaneo non sono solo quelle che appaiono sulla carne. Sono anche e

soprattutto quelle incise nello spirito.

Per questo egli, strada facendo, s'era convinto che la salvezza integrale dell'uomo è proprio quella che non si dimentica dell'anima. Il servizio di accoglienza, di accompagnamento, di riabilitazione dei nuovi poveri - come li chiamava - dentro le varie strutture di "Casa Rosetta", gli faceva avvertire l'esigenza di sovenire anche ad un altro tipo di povertà, oltre quella fisica, psichica, economica. La riabilitazione psico-motoria dei bambini cerebrolesi di Porto Velho, il recupero dei tossicodipendenti di Terra Promessa, la cura degli ammalati d'ogni tipo, gli apparivano una fatica dimidiata, un ministero incompiuto, se non c'era anche la formazione culturale e l'aggiornamento scientifico per i responsabili e gli operatori delle sue strutture. Ma pure se mancava la catechesi per il battesimo e la prima comunione dei figli delle ragazze madri ch'egli ospitava, se non c'era la celebrazione sacramentale della riconciliazione per i suoi giovani, se mancava la preghiera di affidamento dei suoi ammalati tra le braccia di Dio al momento della morte.

La costituzione della Comunità di Santa Maria dei Poveri, un gruppo di laici consacrati, è una prova tangibile di questa svolta di don Vincenzo,

da lui percepita come inevitabile per dare risposta attendibile a un interrogativo che avrebbe poi messo provocatoriamente a titolo di un suo libro autobiografico: «Che prete sono?». La sua prima pagina è significativa: «Aspetto davanti all'ascensore del Comune. Come il ragazzino del bar che porta il caffè agli impiegati. Dieci, undici anni, vivace. Ritardando l'ascensore, mi coinvolge in una conversazione che mi spiazza. "Scusi, padre, di quale parrocchia è? In quale chiesa dice la messa?". "Io non ho una chiesa" risponde con un po' di disagio. E l'ascensore ritarda. A questo punto il ragazzino sbotta: "Ma allora che prete è?". Mi sento in difficoltà. Finalmente arriva l'ascensore e io stesso mi domando: "Che prete sono?".»

Domanda radicale, come tutte quelle che ci vengono poste sulla strada e dalla strada, non a tavolino. Un interrogativo, nel caso di don Vincenzo, che l'ha condotto di botto dal piano del fare il prete a quello dell'essere prete, dal piano dell'aver una chiesa dove dir messa a quello dell'appartenere alla Chiesa. Una domanda che per una vita intera non gli ha lasciato scappatoie, che gli s'è inchiodata in testa e nel cuore. E che ha preteso da lui, più che una ben confezionata risposta, la prova dei fatti.

La testimonianza

"PRETE DI FRONTIERA" ANCHE PIÙ FORTE DEI MURI DI GOMMA LA SUA AZIONE CONTINUI

GIORGIO DE CRISTOFORO

Un tripode in cui si fondono spiritualità, cultura e opzione preferenziale per gli ultimi e per i sofferenti: don Vincenzo Sorce amava riassumere così la matrice e la missione di "Casa famiglia Rosetta" e delle numerose opere (per la disabilità, le dipendenze patologiche - droga, alcol, ludopatie - i malati di Aids, i minori a rischio) nelle quali in oltre trent'anni ha moltiplicato e diversificato il proprio impegno. Un tripode alimentato dal fuoco di una vocazione sacerdotale profonda, maturata nel 1970 in clima postconciliare e con una scelta di campo subito netta - come Sorce scrisse all'indomani dell'ordinazione sacerdotale - per un «Cristo che si mette dalla parte dei più poveri, dei più deboli, e non li illude con la demagogia dei discorsi a effetto ma ne condivide l'esistenza senza retorica», «Cristo che non è un tranquillante per i ricchi e un sonnifero per i poveri», «Cristo che mi impegna, mi scomoda, non mi permette una vita facile e senza lotta e mi fa cantare nel cuore la gioia di avergli detto di sì».

Nella prefazione a un libro-testimonianza di don Vincenzo, "prete di frontiera", il compianto arcivescovo mons. Calisto Tanzi annotò tra l'altro: «Era fermamente convinto che coniugando la forza dell'utopia con il coraggio di osare si possono compiere miracoli», e che «quando si tratta degli interessi e dei più indifesi bisogna usare decisione e celerità, facendo ricorso a tutti i mezzi e a tutte le competenze che il mondo moderno offre e andando a cercarli dovunque, anche nel Belgio o negli Stati Uniti come, di fatto, non ha esitato a fare». Don Sorce ha poi spiegato più volte: «La nostra associazione fin dal suo nascere ha avuto un respiro internazionale non per esterofilia, ma per la difesa da ogni provincialismo culturale e scientifico e per garantire le migliori risposte a chi è segnato dalla malattia e dalla sofferenza».

E così, oltre al sostegno, all'assistenza, al trattamento, "Casa Rosetta" ha sviluppato in questi anni ricerca e qualificazione ai più alti possibili, spesso anticipando i tempi (il primo e unico centro del Mezzogiorno per bambini autistici è stato creato a Caltanissetta un quarto di secolo fa; adesso è in corso di definizione un'azione per gli affetti da morbo di Parkinson), e cercando di andare sempre oltre la mera assistenza (a "Casa Rosetta" c'è un centro di prevenzione genetica, nato dalla constatazione, molti anni fa, che alcuni handicap si possono prevenire).

Aveva grandissime capacità organizzative, gestionali, manageriali don Vincenzo, oltre a un altissimo prestigio di studioso e di innovatore che hanno fatto apprezzare "Casa Rosetta" in importanti ambiti nazionali e internazionali. Più difficile, spesso, è stato il rapporto con il suo territorio. «Nessun profeta è bene accetto in patria», dicono i Vangeli. E a Caltanissetta - dove "Casa Rosetta" ha creato numerosi posti di lavoro e offerto servizi a una moltitudine di utenti - l'azione e l'importanza preziosa di "Casa Rosetta" sono state spesso misconosciute, o peggio. Con dolore lo stesso don Vincenzo aveva ricordato, in un suo scritto, l'incontro con Papa Giovanni Paolo II nel '93 a Caltanissetta: «In un primo tempo inspiegabilmente esclusi dal programma della visita, si creò fortuitamente l'occasione di un incontro. E il Papa poggiandomi un braccio sulla spalla, mi disse: continua figliolo, c'è tanta gente che soffre».

Ho conosciuto don Vincenzo giovane prete quasi quarant'anni fa, sono stato presto affascinato dal suo fervore e dalla sua semplicità, e coinvolto fin dai primi passi in "Casa Rosetta". E spesso ho raccolto confidenze amare su ostacoli più o meno pretestuosi, lungaggini, ostilità, muri di gomma. Molti "potenti" o pseudo tali piuttosto che considerare una risorsa per il territorio le opere di "Casa Rosetta" hanno tentato in qualche modo di servirsene piuttosto che di servirle. E di fronte alla barra dritta verso «un Cristo che non ama gli accomodamenti, che rifiuta i compromessi» non sono mancate reazioni miserabili. Non tutti gli interlocutori però, per fortuna, sono stati e sono così, e c'è pure chi ha convintamente e disinteressatamente sostenuto la missione. Per "Casa Rosetta" e tutto il suo mondo don Vincenzo non è sostituibile. Ma "Casa Rosetta" - glielo ripetevo sempre - non è semplicemente un'opera umana: è stata suscitata dalla Provvidenza quasi dal nulla, dall'incontro con alcune persone sofferenti, ed è chiaramente un'opera voluta molto più in alto. E chi dopo la morte di don Vincenzo raccoglie la difficile, enorme, eredità di responsabilità e di testimonianza prega che la Provvidenza e Iddio voglia farlo vivere ancora nel segno del tripode.

Sanità siciliana tra luci e ombre e blitz quasi... annunciati

La Grillo a Palermo. Il ministro della Salute ha visitato l'ospedale pediatrico "Di Cristina", l'Ismett e a sorpresa anche il "Bianchi" di Corleone

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Sanità siciliana come al solito tra luci ed ombre. E' quella che ha potuto constatare personalmente il ministro della Salute Giulia Grillo che ieri è stata a Palermo per visitare alcune strutture ospedaliere tra polemiche messe in giro da alcune sigle sindacali che avevano parlato di blitz a sorpresa e di restyling di pronto soccorso, soprattutto per accogliere la visita del ministro siciliano.

Certo è che sono davvero lontani gli anni in cui, a metà degli anni No-

vanta, il ministro della Sanità Raffaele Costa faceva i blitz a sorpresa negli ospedali senza l'enfasi mediatica.

La Grillo prima di recarsi all'Ismett ha visitato l'ospedale pediatrico "Di Cristina" dove è stata accolta dallo sfogo di uno zio di una piccola degente ricoverata alla Rianimazione che ha apostrofato: «Qui è terribile ministro, la situazione fa pena, la stanno portando nei reparti nuovi. Fino a ieri qui verniciavano perché sapevano che lei sarebbe arrivata: mio nipote s'è preso un virus». Così come non è mancato lo

sfogo di alcuni medici: «Qui il 35% dei locali dell'ospedale è chiuso, ci sono aree impraticabili da tre e quattro anni. Il personale in tanti reparti è insufficiente, il pronto soccorso spesso è sovraffollato, non ci sono posti e i piccoli pazienti a volte vengono sistemati nei cubi di plastica».

Il ministro ha poi visitato l'Ismett, il Centro di Eccellenza per i Tripaniti.

«La visita all'Ismett era annunciata - ha detto il ministro - ma in realtà anche quella all'Ospedale dei Bambini, dove dovevo andare da



MINISTRO GRILLO GIOCA CON UNA BAMBINA RICOVERATA ALL'OSPEDALE PEDIATRICO DI CRISTINA

tempo. Ho trovato due realtà diverse, avendo una vocazione diversa le strutture, ma sicuramente con un alto livello professionale e umano». E sulle polemiche sollevate da chi ha parlato di ospedali e reparti "ti-

rati a lucido", Grillo ha risposto: «La mia è un'azione di verifica rispetto all'offerta del territorio. Sto facendo queste visite in tutta Italia per rendermi conto in prima persona rispetto ai servizi e alle difficoltà, per

capire l'importanza degli interventi da mettere in atto a livello centrale».

Ultimo ospedale, prima di lasciare Palermo è stato il "Bianchi" di Corleone.

«In questo ospedale la situazione è ben gestita - ha detto il ministro - anche se la struttura sorge su una zona considerata disagiata. Ho rilevato solo il solito problema della carenza del personale nell'area dell'emergenza e quello dei punti nascita con i numeri dei parti inferiori rispetto a quanto previsto per legge. La visita a Corleone ha una duplice valenza, verifica della struttura e un tributo a Giuseppe Liotta, un pediatra che perse la vita quest'inverno durante un'alluvione mentre tentava di venire a lavoro».